

Alice SICURO

Santa Cesarea Terme (Le)

Le sue acque solfuree intrecciano il mito greco alle leggende cristiane

I Giganti Leuterini, i Giganti Lestrigoni o Titani, temprati nel ferro e nel fuoco, dopo essere stati sconfitti da Ercole e cacciati dall'area flegrea, percorsero un lungo tragitto in direzione del sole sorgente, e giunsero in vista dell'Adriatico.

Qui, tuttavia, ancora una volta raggiunti dall'eroe, sarebbero stati uccisi, e dal terreno, reso putrido dai loro corpi decomposti, avrebbero avuto origine quelle che sono le odierne sorgenti di acque solfuree della città termale.

La leggenda pagana è stata poi ripresa dalla tradizione cristiana locale, fissata agli inizi del Novecento dal poeta locale Trifone Nutricati. Secondo questa versione, i fatti si sarebbero svolti agli inizi del IV secolo d.C.. Cesarea, convertitasi al Cristianesimo perché innamorata di un soldato romano, anch'esso da poco convertito, è insidiata dal padre, innamoratosi di lei. La fanciulla si dà alla fuga, ma, inseguita dal padre, giungono sino ad una grotta, dove Cesarea invoca l'aiuto di Dio. La montagna così si apre, per accogliere la fanciulla, mentre gli stivali del padre, da lei desiderati diventavano di zolfo.

Altre leggende vogliono le emanazioni solfuree come conseguenza del contatto fra il corpo del padre della fanciulla, impuro e peccatore, con le acque del mare.

Questo è quello che il mito greco, e le leggende locali, raccontano per spiegare i *perché* e le origini della fenomenologia idrogeologica che rende Santa Cesarea Terme un posto così incredibile e misterioso; di cui si era a conoscenza già dai tempi di Aristotele, III secolo a.C.

Santa Cesarea Terme è un comune della provincia leccese, distante dalla stessa Lecce 47,6 km; affacciandosi sul Mar Adriatico (figg. 1-2).

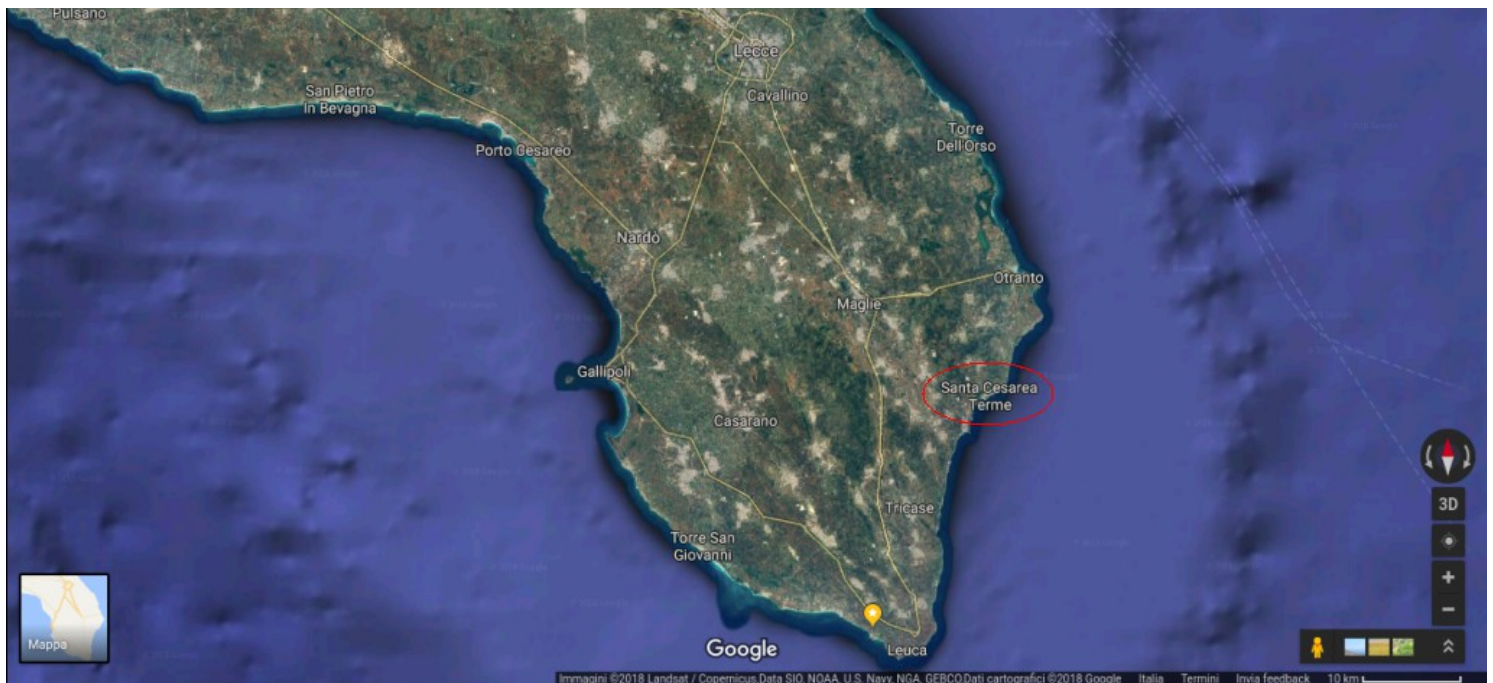


Fig. 1 – Santa Cesarea Terme nella provincia di Lecce. Fonte: Google Maps.



Fig. 2 – Santa Cesarea Terme, tratto di costa.

Secondo la ripartizione altimetrica, la Puglia, è da considerarsi per più del 50% una regione a superficie pianeggiante; solo il 45% ha tratti collinari e l'1,5% montuosi; caratterizzandosi inoltre per l'avere tre differenti elementi strutturali: la Catena Appenninica, l'Avanfossa Bradanica e l'Avanpaese Pugliese.

A motivo della sua geomorfologia, la Puglia presenta un tratto di costa molto lungo (748 km), caratterizzandosi per la presenza di altopiani terminanti in scogliere e tratti sabbiosi a procedere dal Gargano verso il Salento. Data la notevole percentuale in affioramento di rocce carbonatiche, in tutta la regione sono molto diffuse le grotte carsiche, caratterizzate da una notevole varietà di forme ipogee a sviluppo orizzontale e verticale; causa questa della mancanza di una vera e propria idrografia superficiale. Le acque meteoriche infatti scivolano nel sottosuolo, con scorrimenti superficiali molto limitati. Quando il carsismo è assente, numerosi sono invece i brevi corsi vallivi e le incisioni vallive percorse da acque torrentizie.

Le acque sotterranee hanno avuto d'altro lato sempre grande importanza in Puglia. È infatti dalle falde freatiche che le popolazioni della Puglia hanno attinto l'acqua per le attività basilari dello sviluppo della civiltà. In Terra d'Otranto ad esempio sono frequenti sia l'aspetto alveolato sia quello cavernoso delle formazioni mioceniche (25 milioni di anni fa) sottostanti immediatamente a formazioni più recenti. Le fessurazioni verticali o inclinate che interessano in particolare la piattaforma geologica presa in esame, costituiscono l'avvio a maggiori e vistose erosioni carsiche in diretto rapporto a fenomeni quali: l'intensità di precipitazioni, la composizione chimica della roccia, la presenza, in questa, di materiali argillosi.

Lungo la costa adriatica, precisamente il tratto di costa su cui sorge Santa Cesarea Terme, il terreno degrada verso il mare, talora scendendo a picco a guisa di ripida scarpata. La linea costiera è caratterizzata da grossi macigni sfrangiati, sfioracchiati dagli elementi e particolarmente dalla sferzata delle onde marine dell'agitato Canale d'Otranto; arricchita dalla presenza di enormi blocchi di calcare

compatto disposti in stratificazioni oblique inclinate verso il mare. Qui il calcare è frazionato da numerose fratture e crepacci, in diverse direzioni.

Addentrandosi verso l'interno tali spaccature sono riempite di terra rossastra, qui comunemente chiamata "bolo". Talora esse sono ampie e si insinuano profondamente sotto il pelo d'acqua marina, o si allargano lungo la costa in cavità, varie per forma e dimensione, o si presentano come grotte in comunicazione con il mare. Il contatto dell'acqua salina e di quella sotterranea, a bassa temperatura, e le rocce carbonatiche, rende queste sorgenti così particolari.

Si è qui in presenza di un tratto di 500 m di falesia, si aprono quattro grotte: la Gattulla, così detta perché, guardata dal mare, sembra una gatta in agguato; la Fetida, che prende il nome dall'intenso odore che tramanda la decomposizione del gas idrogeno solforato; la Solfurea e la Solfatara, le cui denominazioni sono da attribuire al rumore, simile a uno sfiato, prodotto, in presenza di mare mosso, da un foro (detto "marmitta dei giganti"), situata sulla volta (figg. 3-4-5-6-7-8-9).



Fig. 3- Arco in roccia calcarenitica, risparmiato in uno dei costoni rocciosi.

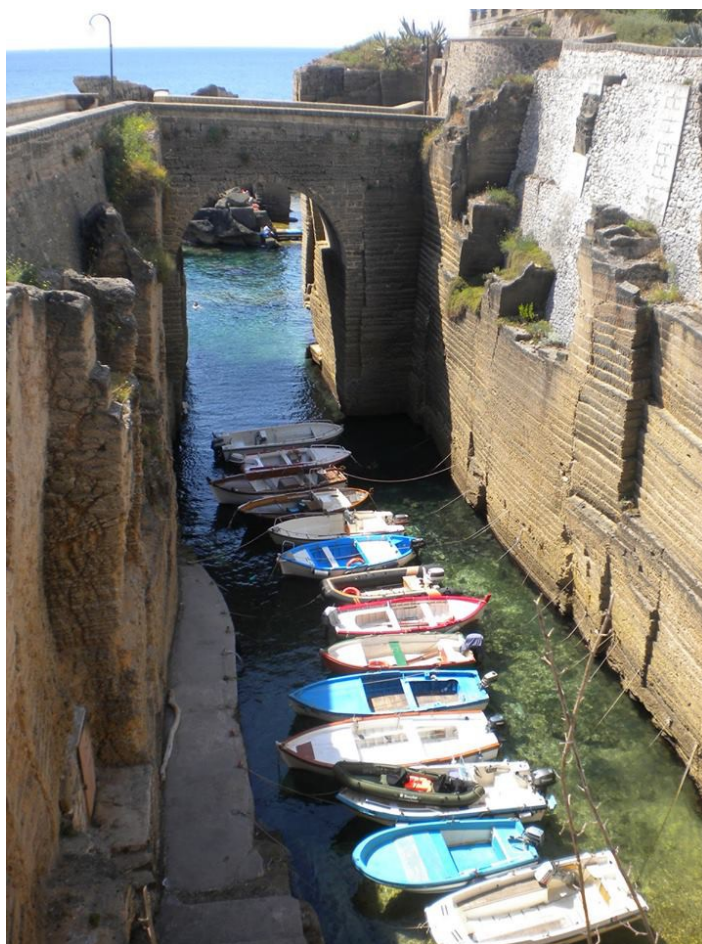


Fig. 4 - Grotta Fetida.



Fig. 5 – Grotta Fetida, particolare della cavità.



Fig. 6 – Grotta Solfatarà.



Fig. 7 – Grotta Solfatarà, interno.

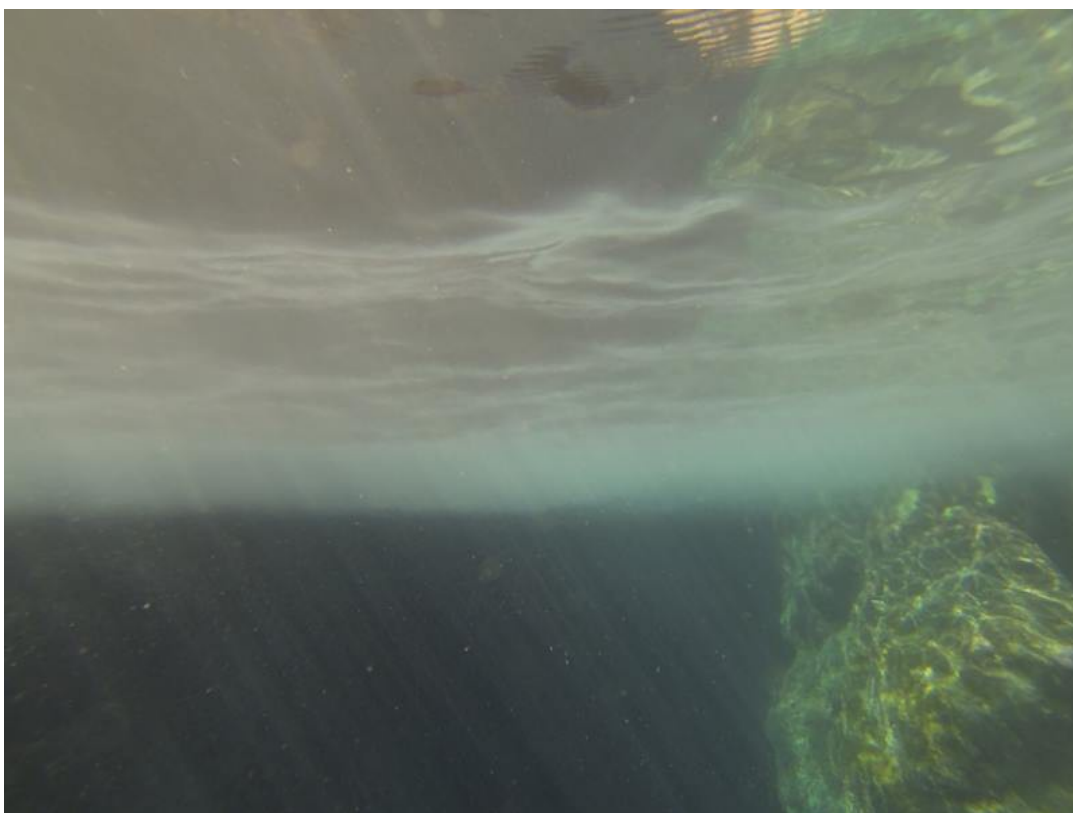


Fig. 8 - Grotta Solfatarata, interno, sott'acqua.



Fig. 9 – Grotta Gattula.

Prospezioni idrogeologiche e studi incentrati sulla fenomenologia solfurea delle acque, condotte dai laboratori del CNR di Bari, specificatamente dall'Istituto di Ricerca per la prospezione Idrogeologica, e da quello di Pisa, dall'Istituto di Geoscienze e Georisorse, hanno rilevato quindi l'eterogeneità della tipologia acquifera che confluisce all'interno di queste cavità naturali; riconoscendo e rintracciando acqua dolce di falda, acqua salmastra (di intrusione, cioè marina) e acqua c.d. termale. Un fenomeno questo di certo, basandosi su questi studi, derivato dalla circolazione profonda del sottosuolo nel Mar Adriatico.

Le acque di Santa Cesarea Terme, appartenenti al gruppo delle Salso-bromo-iodiche-solfuree-fluorurate, rappresentano un patrimonio naturale molto importante all'interni dell'idrologia medica, perché estremamente attive da un punto di vista terapeutico.

Il fascino che possiede la zona costiera di questa parte dell'estrema propaggine della penisola italiana, conferisce a Santa Cesarea Terme un'eccezionalità e un fascino che superano di gran lunga i miti e le leggende locali; i quali ne fanno di certo da splendida cornice, ma che possono vantare un raro privilegio: sussistere a fronte di un paesaggio costiero per ora scarsamente intaccato dall'azione troppo spesso distruttrice dell'uomo.

Autore: Alice Sicuro - alicesicuro@gmail.com

Fonti:

- Gabriele L., *Il bacino imbrifero di Santa Cesarea Terme*, in *Provincia di Lecce – Mediateca - progetto EDIESSE (Emeroteca Digitale Salentina)*, a cura di IMAGO – Lecce. pp. 20 a 29.
- Colamonico C., 1965, *Aspetti geologici e geografici de Salento.*, in (a cura di) Centro di Studi Salentini Lecce, *Studi Salentini*, vol. I. pp. 11-12.
- Santaloia F., Zuffianò L. E., Limoni P. P., Palladino G. Liotta D., Polemio M., *Le acque solfuree delle sorgenti termali di Santa Cesarea Terme.*, in (a cura di) *Geologi e Territorio*, Ordine Regionale dei Geologi-Puglia., pp. 18-19.
- <http://www.comune.santacesareaterme.le.it/scesarea/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/20003>
- <http://www.termesantacesarea.it/le-acque/>